

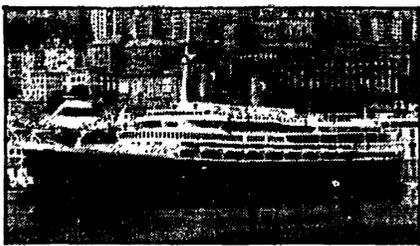
Craxi rivela: altri attacchi...

ROMA — Hanno violato lo spazio aereo italiano e per poco ne è scaturito un incidente che poteva avere conseguenze gravissime. Sono i due aerei americani che nella notte tra venerdì 2 ottobre e sabato 3, senza alcuna autorizzazione, si posero sulla scia del jet egiziano dirottato dalla caccia americana e in volo da Sigonella a Roma. L'episodio, in questi giorni drammatici, è rimasto un po' in ombra, ma ora lo stesso presidente del Consiglio Craxi, ha annunciato l'apertura di una inchiesta comunicando, nello stesso tempo, che una nota di protesta è stata inviata a Washington. L'inchiesta sarà probabilmente concentrata tra Presidenza del Consiglio, Difesa, Civiltà e controllori di volo. Non è escluso che la magistratura di Roma ne apra una autonoma.

Proviamo a ripercorrere quelle drammatiche ore, nell'incrocio dei contatti Reagan-Craxi e Craxi-Mubarak e tra i diversi ministeri e ambasciate. Bisogna tener conto che a Sigonella, aeroporto della Nato, c'era già stato il pericoloso confronto tra la «vigilanza» dell'Aeronautica Italiana e i carabinieri da una parte e i cinquanta uomini del commando americano «Delta» dall'altra. I militari Usa, in corso di guerra, erano arrivati con due aerei da trasporto a Sigonella, al comando di un generale, in diretto collegamento radio con la casa Bianca. I militari italiani avevano subito circondato l'aereo egiziano insieme ai carabinieri. A loro volta erano stati però circondati dagli uomini del commando che avevano, evidentemente, ordini precisi: portare in America i terroristi della «Achille Lauro» e tutti coloro che si trovavano sull'aereo civile egiziano.

Il braccio di ferro Italia-Stati Uniti, comunque, non si concluse a terra, nell'aeroporto di Sigonella. Ad un certo momento, il governo italiano chiese a quello egiziano di permettere lo spostamento del Boeing 737 da Sigonella allo scalo militare di Ciampino, a Roma, per poter compiere ulteriori accertamenti. Ma ricostruendo i fatti secondo la versione ufficiale del Presidente del Consiglio.

Alle 22,01, l'aereo egiziano decolla da Sigonella diretto a Roma. Quattro caccia italiani partono contemporaneamente da Gioia del Colle per assicurare la protezione in volo del jet civile. Alle 22,04, un aereo militare americano (un caccia F14 della portaerei «Saratoga») si leva in volo da Sigonella e si getta all'inseguimento del Boeing egiziano. Il caccia Usa si è alzato abusivamente e senza



I velivoli, alla richiesta di identificazione, ingiunsero ai piloti dei caccia italiani di scorta all'aereo egiziano di allontanarsi - Una nota di protesta a Washington e l'avvio di un'inchiesta delle autorità militari italiane - Non esclusa un'indagine della procura della Repubblica di Roma - Tutto cominciò sulla pista di Sigonella

«Il valzer è finito» è il titolo dell'editoriale apparso ieri su «La Repubblica» a commento delle dimissioni di Spadolini dal governo. Un titolo significativo che ricorda le polemiche sul «tradimento» italiani alla Triplice nel 1914 e la «fermezza» mussoliniana nell'asse Roma-Berlino-Otti. Scalfari ritrova negli atteggiamenti del governo lo stesso vizio dell'Italia provinciale che fa un giro di valzer voltando le spalle non più all'impero asburgico ma a quello Usa.

Alberto Cavallari ha scritto un articolo, collocato nella stessa colonna del giornale, dal titolo anch'esso significativo, «La Quarta Sponda», per dare un supporto storico-politico a quello di Scalfari. L'articolo del nostro amico, ex direttore del «Corriere», sembra scritto dopo l'avvenimento politico-militare di Craxi ad Adua nel marzo del 1986.

Il fatto che Abbas non sia stato catturato come chiede Scalfari, e consegnato alla magistratura (con quale mandato di cattura?), provocando le ire di Spadolini e di Reagan, è da ricoprire ad errori tradizionali dell'avventurismo

«La Repubblica» del valzer passa al ballo liscio

Ma questo supporto il direttore di «Repubblica» balla il liscio con uno Spadolini maltrattato dal decisionismo craxiano che ha nientemeno escluso il segretario del Pri dalle decisioni che mettono in gioco i rilevanti interessi nazionali.

Ora, sul «decisionismo» e «l'indecisionismo» di Craxi la nostra polemica è stata e resta ferma. Ma Spadolini non si ribella al «decisionismo» del decreto che tagliava la scala mobile e che non dispiaceva al direttore di «Repubblica». L'esplosione della loro indignazione, vedi caso, si verifica quando esplose quella di Reagan. Tuttavia il punto cruciale della filippica di Scalfari lo troviamo in un'affermazione del direttore della «Repubblica»: «Pensare che da una condizione di provincia dell'impero ci si possa sottrarre

con atti arrischiati e con velleità di autonomia, prescindendo da una tenace, lunga e paziente costruzione politica, diplomatica, economica, è peggio che un'illusione: è una supposizione scorciatoia che non solo non abbrevia la strada, ma finisce in un cul de sac senza uscita, facendo perdere al paese l'elemento condizionante d'ogni politica volta al recupero dell'autonomia, e cioè la credibilità e la chiarezza dei comportamenti». Davvero un grande spreco di parole per sostenere in sostanza, che non si doveva dire di «no agli Usa»!

Ma a proposito di «chiarezza di comportamenti», chiesta a tutti, a manca e a destra, dal direttore di «Repubblica», c'è da rilevare proprio il «comportamento» che il suo giornale ha tenuto in tutta questa vicenda. Un comportamento veramente sconcertante che ha immiserito e immeschinato tutti e tutto, riducendo ad intrigo ed a levantinismo ogni atto, giusto o sbagliato, per poi esaltare come esemplare il «comportamento» mediocre del ministro della Difesa.

Tuonare contro il «partito americano» ed esaltare chi ha servito questo partito è davvero una enormità. Indignarsi per il «provincialismo» della classe dirigente e poi strumentalizzare anche una vicenda tanto grave e drammatica, per una provincialissima disputa tra certe forze a cui fa riferimento «Repubblica» e altre di segno «craxiano», è veramente penoso.

La vicenda della «Lauro» è stata per molti giorni di prova e di verità. «La Repubblica», anche in questa occasione, ha sorpreso molti suoi lettori ed estimatori. Non ha sorpreso noi.

em. ma.

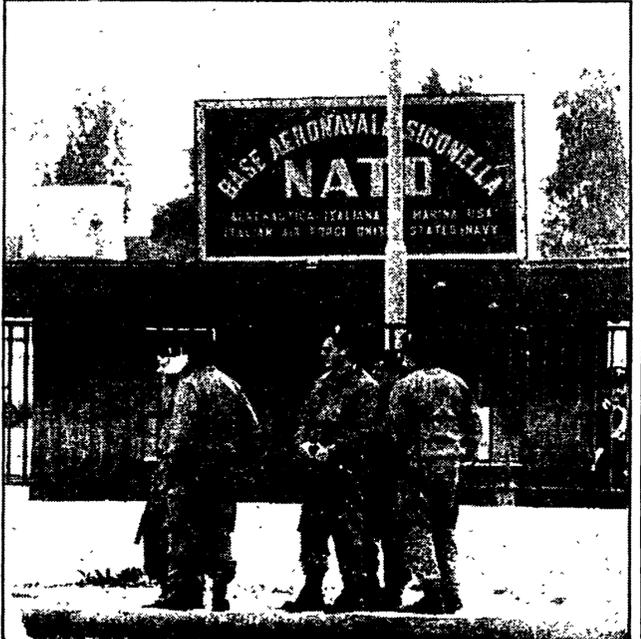
Quegli aerei Usa che inseguivano il Boeing

Uno atterrò a Ciampino: in missione di spionaggio?

ziano di permettere lo spostamento del Boeing 737 da Sigonella allo scalo militare di Ciampino, a Roma, per poter compiere ulteriori accertamenti. Ma ricostruendo i fatti secondo la versione ufficiale del Presidente del Consiglio.

Alle 22,01, l'aereo egiziano decolla da Sigonella diretto a Roma. Quattro caccia italiani partono contemporaneamente da Gioia del Colle per assicurare la protezione in volo del jet civile. Alle 22,04, un aereo militare americano (un caccia F14 della portaerei «Saratoga») si leva in volo da Sigonella e si getta all'inseguimento del Boeing egiziano. Il caccia Usa si è alzato abusivamente e senza

chiedere, come è d'obbligo, l'autorizzazione preventiva. I piloti dei caccia italiani, poco dopo, chiedono al «misterioso» velivolo militare di farsi identificare, ma da bordo non giunge alcuna risposta. E un momento terribile: secondo le procedure internazionali l'aereo potrebbe essere costretto ad atterrare e persino abbattuto poiché si tratta di un atto di prepotenza bello e buono. Anzi, da bordo dell'aereo militare (i nostri piloti lo hanno subito identificato come un F14 con i simboli americani) si aggirava la situazione: si ordina addirittura agli aerei di caccia italiani, che stanno volando sul territorio nazionale, di allontanarsi.



condato da militari, carabinieri e polizia. Ma è questione di istanti: accanto all'aereo civile dell'Egypt Air scende immediatamente un aereo militare Usa «F15» che ha comunicato, alla torre di controllo, una improvvisa e grave «emergenza». In questo caso, la discesa a terra non può essere rifiutata.

Per capire la gravità del nuovo gesto di provocazione, bisogna spiegare che il jet atterrato a Ciampino è del tipo «stealth», cioè un aereo, cioè, che di solito non viene utilizzato per trasporto truppe. Chi è e cosa, dunque, aveva a bordo? Si possono fare alcune ipotesi. Per esempio: il generale comandante del gruppo «Delta». Oppure, un gruppo di agenti segreti e uomini della Cia. Questa seconda ipotesi è la più credibile. E quindi probabile che il «F15» sia sceso proprio vicino all'aereo egiziano per registrare e controllare tutte le conversazioni che si svolgevano a bordo: quelle tra le autorità italiane e gli egiziani; quelle tra il governo italiano e i vari ministeri dipendenti (compreso quello della Difesa) e forse persino i contatti telefonici tra Palazzo Chigi e le varie ambasciate, interessate alla drammatica vicenda. Insomma, quell'aereo era sceso abusivamente a Ciampino per fare una propria operazione di spionaggio ad altissimo livello.

Wladimiro Settimelli

Sovranità, il primo scontro Italia-Usa

Ma Atene e Madrid...

Grecia, Spagna, Turchia hanno costretto gli Stati Uniti a nuovi patti (più rigidi) sull'uso delle basi - Il «caso De Gaulle»

ROMA — «In definitiva si tratta di ristabilire una situazione normale di sovranità nella quale tutto ciò che è francese — e parlo del suolo, del cielo, delle forze armate — e qualunque elemento straniero che possa trovarsi in Francia, dovranno contare esclusivamente alle autorità francesi». Era il 21 febbraio del 1966 quando, in una conferenza stampa, il generale Charles De Gaulle annunciava con queste motivazioni la decisione della Francia di uscire dall'Alleanza atlantica e di chiedere la chiusura di tutte le basi americane in territorio francese.

Ma, se l'esempio di De Gaulle è il più clamoroso ed in un certo senso il più estremo nella contestazione dell'egemonia pretesa dagli Stati Uniti, all'interno di un «patto di partnership» che la Nato si deve anche osservare che l'Italia giunge buon ultima — tra i Paesi del Mediterraneo — nel contestare a Washington violazioni di sovranità ed interpretazioni di comodo del Trattato di alleanza. Ed è uno dei pochi Paesi a non aver mai chiesto revisioni o riconferme su intese specifiche.

Anzi si può dire che la sorpresa americana in questi giorni è ancora più forte perché — per 40 anni — i governi italiani non solo hanno consentito agli Stati Uniti di concentrare nel nostro Paese il maggior numero di basi militari, ma hanno favorito una «prassi di segretezza» che ha impedito anche il controllo del Parlamento sugli «accordi d'uso» che sono in vigore con gli Stati Uniti tra i rispettivi governi o ministri della Difesa o addirittura direttamente tra apparati militari.

Pochissimi sono, infatti, i testi resi pubblici e, in particolare per quanto riguarda il rapporto militare bilaterale fra Italia e Stati Uniti, essi si possono contare sulle dita di una mano sola e non vanno oltre generiche dichiarazioni di intenti. Ciò ha finito per indebolire lo stesso esecutivo, che si è trovato a dover fronteggiare le richieste altrui, senza poter invocare l'autorità del Parlamento.

Evidente, quindi, che l'ambasciatore americano a Roma, Rabb, mostri sconcerto. Ma Rabb dimetteva — a quanto pare — (o vuol far dimenticare) che, in questi anni, il governo degli Stati Uniti ha dovuto affrontare due contestazioni e misurarsi con lunghe trattative con numerosi Paesi del Mediterraneo, in particolare per quanto riguarda l'uso delle basi militari comuni o «in concessione». Per seguire questa «carta» delle contestazioni può essere di utilissima consultazione la recente ricerca — più volte citate in questi giorni — di Sergio Marchionni «Le basi militari nel diritto interna-

zionale». Giuffrè).

LA SPAGNA — L'accordo più recente è quello, ad esempio, sottoscritto tra l'amministrazione Usa ed il governo spagnolo. Risale al 2 luglio del 1982. Si tratta di un articolatissimo complesso (evidente conseguenza di una trattativa accanita) che si compone di sette accordi complementari, nove allegati, due appendici e otto scambi di note. Gli accordi sono stati firmati dall'amministratore americano a Madrid, Terence Todman, e da José Pedro Perez Jorca, all'epoca ministro degli Esteri spagnolo. I documenti (che accolgono anche precedenti intese) ribadiscono la piena sovranità spagnola sulle basi nelle quali gli Stati Uniti hanno facilitazioni militari, nonché il divieto di installazione, immagazzinamento, scalo o sorvolo di materiale nucleare in territorio spagnolo, «salvo il caso di autorizzazione ad hoc delle autorità spagnole competenti». Ma non finiva lì, perché il nuovo Primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, si presentava il 1° dicembre del 1982 davanti alle Cortes per annunciare intenzioni ancora

«Un negoziato con al centro la questione palestinese»

ROMA — Il Consiglio direttivo dell'Associazione di amicizia italo-americana, in crisi di un governo che aveva svolto e stava svolgendo, tra i più ampi consensi nell'ambito delle alleanze contratte nel rigoroso rispetto del diritto internazionale, il peculiare ruolo di pace dell'Italia nella regione mediorientale e nell'area mediterranea. In un comunicato l'Associazione auspica «che il nuovo governo produca al riguardo ulteriori iniziative, nella generale consapevolezza che le minacce alla pace e alla sicurezza nel Mediterraneo e la tragica spirale del terrorismo potrebbero accrescersi, qualora non si imbocchi decisamente la strada del negoziato».

zione non è cambiata neppure col regime militare instaurato, nel settembre del 1980, dal generale Evren.

Nei momenti più acuti della crisi Usa-Turchia il governo turco arrivò a far pagare i «diritti di atterraggio» agli aerei americani che scendevano nelle basi turche.

LA GRECIA — Appena caduto il regime dei colonnelli, il 23 luglio 1974, il governo greco chiese l'apertura di un negoziato con gli Usa sulla revisione dello Statuto delle basi militari. E nell'aprile del 1975, a conclusione della prima fase di negoziati, i due Stati si accordavano per il ritiro delle facilitazioni concesse agli Stati Uniti nel porto di Eleusi, l'abrogazione delle norme che ne facevano una base della VI Flotta, la riduzione degli effettivi militari americani di stanza in Grecia ed il passaggio sotto il comando greco delle installazioni in cui gli Stati Uniti avrebbero continuato a mantenere facilitazioni.

Infine, mutata la situazione politica, nel 1981 il nuovo capo del governo, Andreas Papandreu, dichiarava che la Grecia avrebbe seguito una politica di

progressivo disimpegno militare e finanziario nel contesto dell'Alleanza atlantica. E tutta la trattativa con gli Usa veniva incentrata sul calendario per la restituzione di tutte le basi alla Grecia. Infine il 15 luglio del 1983, Grecia e Stati Uniti decidevano — di comune accordo e con un Trattato apposito — che il 30 dicembre del 1988 le basi americane saranno smantellate.

L'ITALIA — Insomma — negli ultimi vent'anni l'Italia diventava il Paese del Mediterraneo che più concedeva per di più senza controlli parlamentari, agli Stati Uniti; mentre Francia, Grecia, Spagna, Turchia e anche Malta si disimpegnavano e ponevano precise condizioni di salvaguardia degli interessi, della dignità e della sovranità nazionale. Molte di queste decisioni venivano «tra l'altro» — esplicitamente — sante dai singoli Paesi per non essere coinvolti nei conflitti del Medio Oriente.

Ora — anche in Italia — questo modo è venuto al pettine.

Rocco Di Biasi

Abbas lascia Belgrado, vedrà Arafat a Baghdad

TUNISI — Abbas non è più a Belgrado. Lo hanno comunicato ieri al governo Usa le autorità jugoslave, rigettando nel contempo la richiesta di estradizione. Intanto si è appreso che il leader palestinese Yasser Arafat e il capo del Fronte di liberazione della Palestina Abul Abbas si incontreranno nei prossimi giorni a Baghdad. L'incontro avrà luogo nell'ambito della riunione del Comitato esecutivo dell'Olp, fissata nella capitale irakena anziché a Tunisi (come d'abitudine) e alla quale è prevista appunto la partecipazione di Abul Abbas. Ne ha dato notizia un esponente della stessa Olp a Tunisi.

Come si ricorderà, fonti degli Emirati avevano dato due giorni fa la notizia secondo cui l'Olp avrebbe deciso di trasferire la sua direzione politica da Tunisi a Baghdad. La notizia non solo non ha avuto finora nessuna conferma, ma è stata anzi implicitamente smentita a Roma dal primo ministro tunisino M'Zali il quale ha detto che la Tunisia non ha chiesto ai palestinesi di andarsene e continuerà anzi ad ospitare l'Olp, «malgrado minacce e bombardamenti». Una smentita alla voce di trasferimenti dell'Olp è venuta poi anche da Abdel Rehim Ahmad, segretario del Fronte arabo di liberazione pro-irakeno.

Nella riunione di Baghdad il Comitato esecutivo dell'Olp discuterà delle conseguenze politiche del sequestro della «Achille Lauro», della mancata udienza a Londra ad una delegazione giordano-palestinese, del raid israeliano su Tunisi e del dirottamento del jet egiziano su Sigonella.

Continua infine la ridda di voci su dove si trovi attualmente Abul Abbas.

«Grazie, la stimo» Così Mubarak scrive a Craxi

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak ha inviato una serie di messaggi ai capi di Stato e di governo dei paesi della Cee a proposito del sequestro della «Achille Lauro» e del dirottamento del jet della Egyptair. Un messaggio particolare è stato inviato al presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi, al quale Mubarak esprime i sentimenti di profonda amicizia, di ringraziamento e stima dell'Egitto verso l'Italia per l'atteggiamento generoso, coraggioso e ispirato a sentimenti umanitari che hanno animato e che hanno consentito di salvare la vita ai dirigenti palestinesi, ai cittadini egiziani a bordo dell'aereo dell'Egyptair ed il ritorno dello stesso aereo al Cairo. Mubarak auspica che in uno «spirito di stretta collaborazione» i due paesi operino insieme per «rilanciare il negoziato di pace e giungere ad una composizione pacifica stabile, giusta e durevole in Medio Oriente».

Del messaggio di Mubarak si potrebbe discutere nella riunione dei ministri degli Esteri della Cee lunedì prossimo a Lussemburgo, e nella consultazione informale di cooperazione politica prevista pochi giorni dopo.

I piloti civili egiziani hanno intanto presentato una protesta alla Federazione internazionale dei piloti di aviazione per il dirottamento del Boeing su Sigonella. La Federazione ha sempre condannato in passato gli interventi di aerei civili.

L'ambasciata americana al Cairo ha «consigliato» i cittadini statunitensi residenti nella capitale ad essere «discreti» e frequentare il meno possibile i locali pubblici. Un'altra manifestazione anti-americana è prevista per questa mattina davanti alla moschea di Al Azhar, al termine della preghiera dei venerdì.

A Sigonella si allungano le piste per i Galaxy

Il dirottamento dell'aereo civile egiziano, operato dalla squadriglia di F14 americane, conclusosi alla base aerea di Sigonella, oltre ad una patente violazione del diritto internazionale, costituisce un precedente molto grave, in base al quale forze armate straniere possono operare le loro missioni utilizzando, seppure autorizzati in estremo, basi collocate in territorio italiano.

Perché Sigonella è divenuta una delle principali basi a cui ricorre da parte delle forze Usa operanti nel Mediterraneo? La «Naval Air» base di Sigonella, costruita a partire dal 1958 su un'estensione

di circa 2000 ettari, presidiata da 1400 militari Usa (destinati a diventare 3600 entro il 1988), è chiamata ad assolvere alle seguenti funzioni: rifornire la VI Flotta, la Squadriglia di caccia intercettatori Hercules C-130, C-24 Greyhound, C-130 Sabreliner e tre elicotteri Rh-53; dirottare l'Orion P-3C (dotato di bombe B-57) provviste di testate nucleari. Agli aerei americani si affiancano le squadriglie di caccia F-104 e di Atlantide 41° stormo antisommergibile dell'aeronautica italiana (dati ricavati da: «Missili e Mafie» a P. Gentiloni, A. Spampinato, A. Spataro -

Editori Riuniti 1985). L'amministrazione Reagan ha stanziato nel 1984 copiosi finanziamenti per il potenziamento della base di Sigonella (per importo vengono immediatamente dopo quelli decisi per la costruzione delle «basi militari» oltremare dell'Oman e dell'isola di Diego Garcia nell'oceano Indiano). Oltre alla realizzazione di nuovi alloggi e di nuovi depositi è previsto l'allungamento delle piste di Sigonella per consentire l'atterraggio dei mastodontici C-5 Galaxy, i grandi aerei da trasporto della Rapid deployment force.

La base siciliana, com'è

noto, costituisce il punto di arrivo e di transito dei missili nucleari «Cruise» destinati alla base di Comiso. In sostanza questa base costituisce il centro nevralgico della Sicilia militarizzata e non è da escludere, nel prossimo futuro, il trasferimento di altri, importanti sistemi ed apparati militari americani.

In Sicilia non c'è soltanto Sigonella, ma vi sono altre basi gestite o comunque inserite nel dispositivo militare americano o della Nato: Comiso, Trapani-Birgi, Lampedusa, Pantelleria, Augusta. Questo processo di militarizzazione che da alcu-

ni anni investe la Sicilia corrisponde ad effettive esigenze di difesa nazionale dell'Italia, nel più ampio contesto della Nato, oppure fuoriesce da questa logica? Questo è il punto da verificare. A noi, che siamo pure impegnati a garantire la sicurezza dell'Italia, francamente sembra che almeno una parte di queste iniziative va ben oltre il carattere difensivo, postulato dalla Costituzione, e s'inscrive nel dispositivo strategico americano puntato verso le aree di crisi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Agostino Spataro